Giovanni Giorgis

I VIAGGI DI PAOLO

Atti capp. 13 - 28

INCONTRI BIBLICI
5

Introduzione
a testi, personaggi, temi
per accogliere la Bibbia
come Parola di Dio
oggi

Ringrazio gli amici delle comunità parrocchiali del S. Cuore di Maria in Mondovì e di S. Antonino in Chiusa Pesio che, nei primi mesi dell'86, mi hanno stimolato a riprendere il viaggio nelle orme di Paolo. Ci siamo, così, preparati alla Pasqua seguendo un itinerario di esodo e di conversione alla scuola dell'A-postolo.

È stato molto bello, dopo cena, per parecchie setti-mane con il tepore che vinceva il generoso freddo esterno, riuscire ad interessarci alla Bibbia, consta-tando soprattutto che Paolo non permette di dormire sonni tranquilli neppure d'inverno.

In questo numero di "Incontri Biblici" sono raccolte le "chiacchierate" relative ai viaggi.

I VIAGGI
DI
PAOLO

Atti
Capp. 13 - 28

“Questi uomini
gettano il disordine
nella nostra città”
(At 16,20)

“Non mi sono sottratto al
compito di annunziarvi
tutta la volontà di Dio”
(At 20,27)

Questo “Incontro biblico”

Vuole essere un semplice sussidio per facilitare la lettura e la comprensione di Atti 13-28, che presentano i viaggi dell'Apostolo Paolo.

Il testo che deve essere oggetto d'interesse e di attenzione è dunque da ricercare nella Bibbia o nella vostra edizione del Nuovo Testamento. Soprattutto l’itinerario dei viaggi sarà da seguire sulla cartina geografica che troverete al fondo.

Se si usa la BJ o qualche altra Bibbia “impegnata” si troveranno introduzione, note e rimandi marginali da leggere e consultare con molta utilità.

Quando vi sembra di aver colto il vero significato del testo, allora potete e dovete addentrarvi nell'applicazione concreta lasciandovi “mettere in discussione”. Meglio ancora, se la discussione potrà essere fatta in gruppo.

La vita e le lettere di Paolo sono di una grande ricchezza. Sarà necessario riprenderne più volte la lettura, ampliando di volta in volta l’orizzonte, ricorrendo a qualche libro (vedi: Nota bibliografica, ma la produzione su Paolo è vastissima).

INTRODUZIONE

In viaggio…

Oggi, chi più chi meno, tutti viaggiamo. L'abbondanza e la comodità dei mezzi di trasporto (dalla bicicletta al cavallo, ai treni, ai pullman, alle macchine, alle navi, agli aerei di tutti i tipi, ai traghetti spaziali...) ci consentono di sbizzarrirci, aiutati dai soldi che possediamo, più abbondanti di una volta e dalle numerose agenzie di viaggio, che si preoccupano di noi.

Abbiamo acquistato, giustamente, un bisogno di vedere, di conoscere cose nuove, di capire, incontrandoli, altri popoli, altre culture.

Il mondo, come si dice, è diventato piccolo.

Viaggiare è bello, anche se poi difficilmente siamo capaci a percorrere qualche chilometro a piedi fra le nostre campagne o sui nostri monti, cosa che, forse, ci procurerebbe ancor sempre l'occasione migliore per incontrare gli altri; che non sono troppo lontani.

Suggestioni bibliche ci prendono il cuore: “Esci dalla tua terra...”, l'esodo dall'Egitto, il rientro da Babilonia, le strade percorse da Gesù, “io sono la via”, “andate in tutto il mondo”...

Vorrei collocare i viaggi missionari di Paolo in questa prospettiva umano-biblica.

con Paolo…

Siamo in compagnia di un uomo eccezionale, con tutti i suoi difetti, che solo i grandi possono avere. Un uomo che ha pagato di persona. E' diventato l'Apostolo, lui che non era del gruppo dei Dodici, lui che la tradizione cristiana ha sempre associato a Pietro. Paolo, il cui nome è stato risuscitato dagli ultimi pontefici quando la chiesa, con il Vaticano II, è tornata a riproporsi per il mondo.

Speriamo, attraverso questi incontri, di riuscire a conoscere Paolo un po' meglio di quanto forse non lo

conosciamo.

oggi…

Se leggo la Bibbia, i Vangeli, Paolo, non è certo soltanto per sapere che cosa è successo quattro, tre o duemila anni fa. E' per scoprire che il Dio della salvezza è sempre all'opera nella storia degli uomini, oggi non meno di ieri, domani non meno di oggi. Posso allora dare senso alla mia vita, spesso così insignificante, alla vita della comunità Cristiana, al mondo, con la stessa fede con cui allora quegli uomini hanno sentito Dio presente nella loro esistenza. Paolo sarà un buon maestro in tal senso.

verso il cuore…

Cuore a cuore. Hanno scritto di Paolo: il suo cuore è il cuore di Cristo. Con profonda simpatia (nel senso etimologico: gioire e patire insieme, condividere) dobbiamo guardare agli altri, alla storia, ai problemi, alla vita con il proposito di aggiungere allo sforzo della fatica umana il condimento della comprensione, della gentilezza, della grazia, quella del nostro sorriso e quella che Dio ci dona facendoci suoi figli. Paolo sarà un annunciatore indefesso dell'amore di Dio per la salvezza dell'uomo.

…del mondo

II mondo! Tutta la terra, tutta l'umanità, connotata nei suoi elementi materiali, fisici e nei suoi bisogni spirituali più profondi. Il mondo che ha bisogno di essere capito e amato. Il mondo amato da Dio: perciò voluto, creato e redento. Il mondo che non è quello del peccato ("Voi non siete di questo mondo": Gv 15,19), ma è il mondo, giardino per l'uomo, da restituire al progetto di Dio.

Gli atti di Paolo

Paolo era un rabbino, un dottore della Legge. Come mai non si è chiuso, come tanti suoi colleghi di tutti i tempi, fra le pareti di un circolo, di un'accademia, di

un'università, di una scuola di teologia a Gerusalemme o altrove? Si è dato, invece, ad un ministero itinerante della parola, raggiungendo l'Asia Minore, la Grecia, Roma?

E' stato scritto, con un po' di enfasi, che Paolo è il primo dopo l'Unico. Gesù aveva già fatto così. Sfidando i luoghi classici dell'istruzione di quel tempo (le sinagoghe soprattutto), Gesù affronta la gente nel posto dove vive: lungo le strade, sulle spiagge del lago, all'ingresso o sulle piazze dei paesi, nelle case, durante i cortei funebri, persino! Terminando il suo soggiorno di risorto, dice ai discepoli: “Andate ...”.

E poi c'è la Pentecoste che Luca, in Atti 2, indica come una presa di coscienza: per fare certi viaggi, è necessario il vento dello Spirito che, molto legato alle vicende della storia, si serve delle stesse persecuzioni per costringere gli Apostoli a partire sul serio. Così i Dodici si disperdono in giro per il mondo. Di essi non sappiamo quasi nulla.

Luca lo “storico” della chiesa primitiva (bisogna ricordare che Luca ci fa la storia dagli anni 30 agli anni 60, scrivendo verso gli anni 80-90), ha concentrato i suoi interessi su due figure di spicco: Pietro e Paolo. Gli Atti di Pietro e di Paolo sono però, di fatto, molto più di Paolo che di Pietro.

Così di Paolo, grazie ad Atti e Lettere, abbiamo una documentazione abbondante, ma ciò non significa che sia chiara e semplice. E' abbastanza complicato determinare e seguire i viaggi di Paolo. E poi, quanti sono stati? Gli Atti ricordano tre viaggi a Gerusalemme (9, 26; 11, 30; 15, 2); Paolo ne conta solo due (Gal 1, 18; 2, 1).

Ci sono poi delle grosse questioni circa lo stesso testo degli Atti. Luca è uno storico, ma è anche un evangelista, un predicatore, un catechista, un teologo. A lui non interessa fare una storia per la storia. La sua è una teologia della storia, per proporre degli esempi da imitare e della catechesi (attraverso i discorsi che mette in bocca ai suoi personaggi). I viag-

gi degli Atti sono stati certamente schematizzati, tipicizzati, forse soprattutto il primo.

Comunque stiano i fatti, qualsiasi cosa pensino gli specialisti, noi, in questa sede, per lo scopo che ci proponiamo, seguiremo il libro degli Atti, pur riservandoci, di volta in volta, qualche rilievo. Perciò organizziamo il tutto attorno ai tre viaggi missionari e al quarto, quello della prigionia a Roma.

Mettiamoci in viaggio con Paolo:

- cogliendo, dal suo ministero itinerante di apostolo, quello che ci dicono gli Atti e le Lettere;
- cercando un parallelo con il nostro tempo, per vedere quanto di utile e di prezioso, proveniente dalle origini del cristianesimo, possa e debba aiutarci, oggi;·
- perché sia svegliato in noi il desiderio della “strada”: quella dell'incontro fra noi e con gli altri per una testimonianza di vicendevole evangelizzazione.

I° VIAGGIO

Atti 13,1-15,35
(Anni 46-49)

Da Antiochia ad Antiochia

I viaggi di Paolo, eccetto l'ultimo, hanno tutti come punto di partenza e di arrivo la città di Antiochia in Siria. Partiamo anche noi da questa città che occupa un posto grande nella vita di Paolo. Qui egli scopre una comunità bene organizzata, composta da giudei e da pagani convertiti. In questa comunità bilingue, quasi all'incrocio dell'Asia con l'Europa, Paolo si renderà conto dell'urgenza della missione verso l'Occidente.

Questa comunità è disposta a finanziare e ad assistere l'opera missionaria, perciò Paolo la sceglie come punto di riferimento per tutta la sua attività. Di qui parte e qui ritorna dopo ogni viaggio, per far condividere ai fratelli nella fede i problemi e le gioie del progresso dell'evangelo.

Dobbiamo, paradossalmente, ringraziare i Corinzi per i loro difetti e il cattivo comportamento nella celebrazione dell'Eucarestia, perché, proprio a causa di quelle deficienze, Paolo si è sentito in dovere d'intervenire proponendo il riferimento alla prima Eucarestia di Gesù, dandoci così il primo documento scritto circa la sua istituzione.

13, 1-4: Partenza

Un giorno, come avveniva spesso, cinque responsabili della comunità si riuniscono. Con Paolo e Barnaba, Luca cita Simeone, soprannominato il Niger, Lucio di Cirene e Manaen, compagno d'infanzia di Erode. Hanno il compito di predicare e d'insegnare. Celebrano il culto del Signore (in greco: la “liturgia”, probabilmente eucaristica).

Ormai non hanno più alcun legame con il tempio di Gerusalemme. Le loro celebrazioni sono tutte centrate su Cristo, presente in mezzo a loro come risorto dai morti. Un giorno, questi discepoli stanno pregando e digiunando e lo Spirito Santo suggerisce loro di lasciar partire Barnaba e Paolo per una missione a cui sono stati destinati.

Come avvenivano allora queste comunicazioni dello Spirito, che vengono descritte, nei testi biblici, come se fossero immediate, dirette, personali? Probabilmente qualcuno dei presenti ha parlato, mosso da una profonda convinzione, dono dello Spirito; oppure la presenza dei pagani coinvolge i presenti per la loro evangelizzazione. Non bisogna mai avere la pretesa di vedere direttamente lo Spirito Santo; bisogna crederlo presente nelle assennate decisioni degli uomini.

Sta di fatto che, non potendo partire tutti, decidono di delegare qualcuno. Pregano e digiunano per poter riflettere con calma e non prendere decisioni avventate. Finalmente stendono le mani su Barnaba e Paolo, che hanno accettato il delicato compito, a significare il dono dello Spirito e il desiderio che la missione sia intrapresa a nome di tutta la comunità. Barnaba e Paolo partono e s'imbarcano a Seleucia, il porto di Antiochia, facendo vela per Cipro.

Nell'antichità i viaggi erano più frequenti di quanto solitamente non si pensi. Dalla primavera all'autunno i viaggiatori trovavano facilmente un passaggio su qualcuna delle numerose imbarcazioni di cabotaggio, che trasportavano merci lungo le coste. Il capitano chiedeva somme modeste, talora anche soltanto delle prestazioni a bordo. Viaggiare per terra era assai lungo, ma lo si poteva fare in qualsiasi stagione dell'anno. Le grandi strade romane erano eccellenti, presentavano garanzie e sicurezze difficilmente riscontrabili sulle altre strade. Certo, pericoli e difficoltà erano all'ordine del giorno e della notte. Per forza di cose e anche per convenienza, la propagazione del cristianesimo si faceva prima di tutto nei

porti e lungo le grandi strade, nei luoghi più importanti che potessero diventare in seguito centri regionali di vita cristiana.

3, 5-12: Missione a Cipro

L'isola di Cipro era la patria di Barnaba (4, 36). Qui c'era un'importante comunità ebraica che facilitava le relazioni con la Palestina. Giovanni Marco sembra aggiungersi ora, come giovane aiutante dei due missionari, se già non proveniva da Antiochia insieme con Barnaba e Paolo (12, 25).

A Luca interessa presentare l'incontro di Paolo con il magistrato romano, il proconsole Sergio Paolo, un uomo “curiosus", cioè molto interessato alle cose intellettuali e religiose. Costui convoca Barnaba e Paolo. Ma un certo mago, Elimas, che li ha introdotti, geloso della loro influenza sul governatore, cerca di metterli in cattiva luce. Sergio Paolo rimane molto impressionato nel vedere il mago diventare cieco. Luca dice che allora il governatore “credette, profondamente scosso”, ma non precisa che sia stato battezzato.

Dobbiamo notare una cosa strana: da questo momento (13, 9) l'autore degli Atti darà a Saulo (così è chiamato Paolo sino a questo punto, con il nome ebraico del primo re d'Israele, anch'egli della tribù di Beniamino) il nome romano “Paulus” e inoltre lo metterà sempre per primo: Paolo e poi Barnaba, capovolgendo l'ordine antecedente.

13, 13-14a: Da Cipro ad Antiochia di Pisidia

Salpati da Pafo, raggiungono l'Asia Minore sbarcando a Perge in Panfilia. Perge era una città importante, se possedeva un teatro con una capienza di 15000 posti. Ma Paolo decide di proseguire, oltre le gole del Tauro, dirigendosi verso l'interno. La strada era pericolosa, famosa per i briganti (2 Cor 11, 26).

Il giovane Marco, preso dallo sbigottimento e, forse,

dalla nostalgia di casa, rinunciò a proseguire e tornò a Gerusalemme. Possiamo immaginare la stizza di Paolo e la capiremo meglio al secondo viaggio.

Paolo e Barnaba proseguirono verso la Pisidia e la Licaonia, dove esistevano parecchie colonie giudaiche.

13, 14b-50: Soggiorno ad Antiochia di Pisidia

Questo è un passo significativo e prezioso perché, attraverso di esso, Luca vuole farci vedere come predicava Paolo, quale accoglienza riceveva e quali conseguenze provocava la sua predicazione.

Ai vv 16-41 abbiamo un discorso, una "conferenza" tipo, una "predica" (se questa parola non fosse tanto scaduta a sinonimo di discorso moralistico e noioso). Questa predicazione è tenuta nella sinagoga di Antiochia. Lo scrittore Luca è molto interessato alla sinagoga, nel Vangelo e negli Atti.

Nel Vangelo Gesù inaugura, per così dire, la sua missione con un discorso in sinagoga (Lc 4, 18-27). Qui, nel nostro caso, Luca ci fa sapere qual è il programma di Paolo nella predicazione, il suo schema abituale. A Nazareth, in sinagoga, Gesù parlava ad un pubblico direttamente ebraico. Paolo, nelle sinagoghe della diaspora, incontrerà un pubblico più vario: giudei e proseliti (pagani convertitisi all'ebraismo). Le sinagoghe frequentate da Gesù erano composte quasi esclusivamente da uomini, quelle frequentate da Paolo concedevano più spazio alle donne. Paolo annuncerà l'evangelo, "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giudeo prima e poi del greco" (Rm 1, 16).

Paolo può entrare in sinagoga ogni sabato e così si rivolge dapprima ai suoi vecchi correligionari. Essi sono gli eredi delle antiche promesse, popolo missionario. In lui e per lui sono benedette tutte le famiglie della terra (Gn 12, 3). Paolo crede in questo piano di Dio e annuncia ai suoi fratelli ebrei che Gesù è il vero erede di Abramo e di Davide, crocifisso e risorto.

Come reagiscono gli ebrei alla predicazione di Pao-

lo? La maggior parte si scandalizza. Sono sicuri di appartenere al popolo eletto. Questa coscienza, invece di aprirli, li chiude all'evangelo. E allontanano, quasi sempre malamente, gli apostoli.

Allora Paolo e i suoi collaboratori si rivolgono ai pagani e soltanto più a quegli ebrei che li accettano. Coloro che ascoltano la Parola e ricevono il battesimo si riuniscono in piccole comunità e così nascono le chiese locali.

Gli ebrei ortodossi tentano in tutti i modi di impedire agli apostoli di parlare. Trionfa l'intolleranza. Ad Antiochia approfittano dell'influenza che esercitano sulle autorità locali e sulle pie donne di alto rango per scatenare una persecuzione.

Siamo alla conclusione del soggiorno ad Antiochia. Luca, che aveva descritto, prima, l'accoglienza entusiasta del vangelo da parte dei pagani, tanto da poter annotare (v 49) che “la parola di Dio si diffondeva per tutta la regione", al v 51 fa partire Paolo e Barnaba, i quali, dopo aver scosso la polvere dai piedi contro i persecutori, raggiungono Iconio, mentre i discepoli, pur nelle difficoltà, sono pieni di gioia e di Spirito Santo (v 52).

14, 1-6: A Iconio

A Iconio avviene una vera e propria sommossa. I nemici raggiungeranno più tardi (vv 19-20), con alcuni di Antiochia, Paolo a Listra per un tentativo di lapidazione.

Nelle città della Licaonia Paolo e Barnaba si fermano per un tempo considerevole, incontrando dovunque le stesse difficoltà.

14, 8-20: A Listra

A Listra capita un fatto strano, che rivela la credulità di quella gente semplice. Paolo guarisce un uomo paralizzato e la folla, impressionata, scambia per divinità i due apostoli. Barnaba è Zeus (Giove olimpio, il re degli dei), forse per la sua statura e Paolo è Hermes (il Mercurio dei latini, portavoce degli dei), per-

ché parlava e aveva guarito.

E' parere degli interpreti che Luca qui abbia utilizzato una vecchia leggenda popolare del posto: la storia di Filemone e Bauci. Zeus e Hermes vengono a visitare gli uomini e sono rifiutati da tutti gli abitanti tranne da una coppia di vecchi, che li accoglie con profondo senso di ospitalità. Mentre l'inondazione distruggerà la regione, la capanna di Filemone e Bauci verrà trasformata in un tempio magnifico e i due vecchi ne diventeranno sacerdoti.

Quando Paolo e Barnaba si accorgono del sacrificio, che stanno preparando loro gli abitanti di Listra, si precipitano tra la folla e gridano: “Anche noi siamo come voi, esseri umani e mortali, non fate questo”.

E' un esempio prezioso contro tutti coloro che sono portati al culto della personalità o con troppa facilità si pongono come dèi per l'autorità e il potere che gestiscono o gli applausi sconsiderati, che non sanno frenare.

Paolo fa piuttosto una opportuna catechesi, che riprenderà ad Atene: bisogna riconoscere un Dio unico, il creatore dell'universo, che è provvidenza, che presiede al succedersi del tempo, che è la fonte della gioia. Paolo si appella allo stesso insegnamento dei filosofi stoici dell'epoca.

E' a questo punto, secondo At 14, 19, che giungono i mestatori da Antiochia e da Iconio e provocano la sassaiola contro Paolo, salvatosi per un pelo. Il giorno dopo, partirà con Barnaba alla volta di Derbe.

14, 21a: A Derbe

A Derbe Paolo prosegue la missione, ma Luca la propone in termini riassuntivi.

I nostri missionari hanno dato prova di una resistenza fisica e di un coraggio invidiabili. La loro forza, dirà ripetutamente Luca, ha qualcosa di eccezionale: non può che derivare dallo Spirito.

Paolo dimora il più a lungo possibile nelle comunità che ha fondato. Perché possano vivere da sé, le orga-

nizza scegliendo dei responsabili.

A leggere bene gli Atti, si intuisce che pochi versetti coprono in realtà dei lunghi periodi. Così i capitoli 13 e 14 riassumono quattro o cinque anni di attività.

14, 2lb-28: Di ritorno

Alla fine del primo viaggio, Paolo e Barnaba lasciano la cittadina di Derbe e, rinunciando ad andare in Cilicia, assai vicina, decidono di ritornare ad Antiochia di Siria visitando tutte le comunità avviate all'andata. Così rivedono i vari gruppi e ne approfittano per completare la loro organizzazione designando degli anziani o dei “presbiteri”, probabilmente imponendo loro le mani.

Conclusione

Questa prima missione ha ottenuto, nonostante numerose difficoltà, l'effetto di stabilire molte comunità, autentiche e vive, i cui membri erano in buona parte, prima di essere battezzati, pagani. Così i pagani entrano - in gran numero - nella chiesa che originariamente, a Gerusalemme, era soltanto composta di ebrei, diventati seguaci di Cristo.

A conclusione del viaggio, è importante notare come tutto il lavoro svolto, ed il resoconto che ne viene fatto, non sia una questione di capi o di curia generalizia soltanto, ma di tutta la comunità di Antiochia (vv 27-28).

IL PRIMO CONCILIO DI GERUSALEMME

15,1-4: La carestia e la salita a Gerusalemme

A questo punto, bisogna forse riprendere un testo da At 11, 27-30 e farlo coincidere con 15, 1-4.

La carestia, che aveva sconvolto la Grecia, raggiunge ora anche la Palestina. Avvertita dal profeta Agabo che i fratelli di Gerusalemme sono nel bisogno, la comunità di Antiochia fa una questua e incarica Paolo e Barnaba di portarla a Gerusalemme (11, 27-30: che Luca ha raccontato troppo presto!).

In 15, 1-2, Luca motiva la salita a Gerusalemme con una controversia da parte dei giudaizzanti.

I nostri due missionari partono ed approfittano del loro passaggio in Fenicia e in Samaria per raccontare alle chiese locali la conversione dei pagani.

A Gerusalemme sono ricevuti con onore e raccontano tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro.

15, 5: La contestazione dei giudaizzanti

Ma qui succede l'inaspettato o, meglio, il fin troppo previsto! Dei cristiani, antichi giudei, incominciano a contestare: non si possono battezzare dei pagani, trasformandoli in cristiani, se prima non diventano anche giudei facendosi circoncidere. Questi cristiani non soltanto restano essi stessi fedeli alla legge di Mosè, che praticavano prima della conversione, ma vogliono imporla a tutti i nuovi convertiti. Questa categoria, assai tradizionalista, viene designata con il termine di “giudaizzanti”.

La questione riveste un'eccezionale importanza.

I pagani sarebbero rimasti fortemente scoraggiati, se avessero dovuto osservare i dettati della legge mosaica. Il cristianesimo sarebbe diventato una setta all'interno dell'ebraismo, tradendo l'ordine dato da Gesù di far discepoli presso tutte le genti. Peggio an-

cora, ciò avrebbe fatto pensare che la fede in Gesù Cristo non era sufficiente per salvarsi, ma occorreva anche la pratica della legge.

Ci si trovò, quindi, davanti ad un problema molto grave, sia per la dottrina che per la pratica della chiesa delle origini e di tutti i tempi.

15, 6-12: Il Concilio di Gerusalemme

La chiesa si riunisce. Si discute lungamente. Pietro, alla fine, si alza e, con un discorso molto breve, degno delle migliori definizioni conciliari, chiude il dibattito: la chiesa è per il mondo. Evoca l'affare Cornelio (At 10) e prende le parti di Paolo e dei pagani convertiti: “E' per la grazia del Signore Gesù che tutti siamo salvati, giudei e pagani” (v 11). Tutta l'assemblea fa allora silenzio ed ascolta Paolo e Barnaba raccontare ciò che Dio ha fatto per mezzo loro presso i pagani.

Questo “concilio” segna una tappa decisiva nella storia della chiesa. Libera della libertà di Cristo, essa si stacca dal giudaismo per proclamare la Parola a tutti gli uomini, senza eccezione.

Paolo e Barnaba rientrano allora ad Antiochia con tanta gioia e speranza nel cuore. I giudaizzanti, però, non disarmano dopo la decisione di Gerusalemme. Anzi, diventeranno, nei confronti di Paolo, nemici ancor più irriducibili degli ebrei ostili incontrati durante il primo viaggio missionario.

15, 13-35: Dalla teoria alla pratica

Risolto in teoria, il problema è tutt'altro che risolto in pratica. Adesso bisogna convivere, innovatori e conservatori, giudaizzanti e no! Come, per esempio, sedersi insieme a pranzare, pagani convertiti, che non fanno distinzione fra i cibi, e cristiani venuti dal giudaismo, ai quali ripugna mangiare ciò che la legge di Mosè dichiara impuro e che per tutta la vita hanno

credutoillecito? Se invitassimo a cena un amico musulmano, non eviteremmo, per galateo, di servirgli carne di maiale o vino?

La vita comune è fatta di tanti piccoli dettagli, che possono bloccare le migliori relazioni. Il problema era particolarmente sentito a Gerusalemme e nella provincia circonvicina, dove si trovava il maggior numero di anziani giudei, divenuti cristiani.

Giacomo (il Minore), “fratello” del Signore, responsabile della comunità locale, prende perciò una decisione. Ordina ai pagani convertiti di rinunciare a qualcuno dei loro diritti, per assicurare una reale comunione fra tutti i fratelli di fede: dovranno astenersi da ciò che ripugna maggiormente ai giudei.

Tramite un testo molto bello, la “lettera apostolica” (15, 23-31), Giacomo incarica Giuda e Sila di far conoscere le sue decisioni alle chiese della Siria e di Antiochia.

Un problema

Nel suo· racconto, Luca ha unito due decisioni: quella del concilio, che vale per tutta la chiesa e quella di Giacomo, che non s'indirizza se non alle chiese di cui è responsabile.

Con ogni probabilità, Paolo era già ripartito da Antiochia e verrà a conoscenza delle decisioni di Giacomo soltanto più tardi, nell'estate del 58, quando ritornerà a Gerusalemme (21, 25). Non avrebbe, lui stesso, dato le medesime istruzioni ai cristiani di Corinto, proponendosi come esempio: “Il Cristo mi ha reso libero. Ma se un alimento scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non causare la caduta di mio fratello” (1 Cor 8, 13) ? La delicatezza verso gli altri dovrebbe passare prima dei nostri stessi diritti personali.

Ciò che fu la posta in gioco all'assemblea di Gerusalemme (la legge di Mosè o la libertà in Cristo) sarà anche l'oggetto della riflessione, che Paolo porterà

avanti nelle due grandi lettere ai Galati e ai Romani. Bisognerà riprendere questo tema quando, arrivati a quelle lettere, si arriverà anche al cuore della teologia paolina.

L'INCIDENTE DI ANTIOCHIA

(Gal 2, 11-14)

Nella lettera ai Galati (2, 11-14), Paolo parla di una contesa con Pietro che è, verosimilmente, da collocare a questo punto della vita di Paolo, più precisamente tra la decisione del concilio (di non circoncidere i pagani) e la misura adottata da Giacomo per una pacifica comunione di mensa fra cristiani di origine giudaica e cristiani di origine pagana.

Paolo è rientrato ad Antiochia dopo il concilio e sta preparando il suo secondo viaggio. Un giorno, arriva Cefa-Pietro il quale non ha nessuna difficoltà a pranzare con i cristiani provenienti dal paganesimo. Ma l'arrivo di persone del giro di Giacomo mette in imbarazzo Pietro, il quale si tira indietro e, insieme con lui, anche gli altri giudei, compreso Barnaba, che si lascia attirare dall'ipocrisia di Pietro.

Paolo che, in linea pratica, è spesso accondiscendente, qui non accetterà il principio dell'ipocrisia, eretto a sistema di comportamento cristiano, che divide la comunità in due, soprattutto se a dividerla è Pietro. “Ora quando vidi che Barnaba e Cefa non si comportavano rettamente secondo la verità dell'evangelo, dissi a Cefa, in presenza di tutti: se tu che sei giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei giudei?” (v 14).

Paolo rimprovera a Cefa la mancanza di coerenza pratica con ciò che era stato stabilito all'assemblea di Gerusalemme, la paura e la pusillanimità davanti al gruppo di pressione giudeocristiano.

Un esempio ed un monito per noi a vivere senza

troppe ipocrisie i nostri impegni cristiani. Ciascuno di noi ha il dovere di lasciarsi porre in questione dagli altri membri della comunità, ma ha anche il dovere di smascherare le ipocrisie degli altri, chiunque essi siano. Bandire le critiche di corridoio, avere il coraggio di dire la verità in faccia: questa fondamentale istanza di lealtà e di coraggio, nella chiesa delle origini, era regolata semplicemente dalla parola e dall'esempio di Gesù.

Il nuovo codice di diritto canonico sembra volerla convalidare, sia pure attraverso un fraseggiare aulico, quando, al canone 212, paragrafo 3, dice: “In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi (i fedeli) hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero che riguarda il bene della chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona”.

I cristiani devono poter mangiare allo stesso tavolo, ma ciò significa potersi sentire nella stessa fede: l'unità della fede è significata dall'unità della tavola. Paolo, infatti, dirà: “Noi siamo un solo corpo, perché partecipiamo tutti a un unico pane” (1 Cor 10, 17).

II° VIAGGIO

Atti 15, 36 - 18,22

(Anni 49 - 52)

15, 36-40: Ad Antiochia di Siria

Siamo ad Antiochia di Siria, dopo l'incidente con Pietro. Paolo si prepara a partire per il secondo viaggio missionario, preso dal desiderio di rivedere le comunità fondate in occasione del primo viaggio.

Desidera prendere con sé anche Barnaba. Succede un nuovo incidente. Barnaba vorrebbe, a sua volta che anche Giovanni Marco prendesse parte alla missione, ma Paolo, ricordando ancora il gesto di costui che, sul più bello del primo viaggio, aveva abbandonato l'impresa, rifiuta. Si litiga abbastanza animatamente tanto che Paolo e Barnaba si separano.

Luca, delicatamente, stende un velo su tutto e si limita a dire che “il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro” (v. 39).

Noi abbiamo sollevato un poco il velo per ricordarci che in qualsiasi impegno, nella chiesa, nel mondo del lavoro come delle nostre amicizie, non possiamo non portare la nostra “passione”, i nostri punti di vista, i nostri valori e i nostri difetti. Se abbiamo una forte personalità, sarà anche difficile andare d'accordo con gli altri e alle volte lavorare fianco a fianco. Ma il mondo è grande, la chiesa immensa. Allora può essere provvidenziale che i nostri difetti, scontrandosi, ci costringano a prendere vie diverse, ad abbandonare vecchie amicizie, a farci nuovi collaboratori. Se il movente è davvero una “carità” superiore, abbastanza presto la vita ci farà capire il senso di quanto è successo e ritroveremo, un giorno, come amici, coloro da cui temporaneamente ci siamo separati. Paolo riabbraccerà più tardi Giovanni Marco e lo raccomanderà ai colossesi (Col 4, 10).

Barnaba con Giovanni Marco s'imbarca per Cipro.

Paolo sceglie Sila e parte, via terra.

15, 41-16, 5: A Derbe e a Listra

Paolo e Sila si dirigono subito al nord. Attraversano la Siria e la Cilicia e raggiungono Derbe e Listra, le città estreme del primo viaggio, con il proposito di rivedere le comunità e di poterle incoraggiare. Per conservare un'amicizia, per creare più stretti rapporti, oggi come sempre, per i singoli, i gruppi, le parrocchie, è necessario mantenere buoni rapporti e instaurare nuovi vincoli di collaborazione.

A Listra, Paolo incontra Timoteo, figlio di un greco pagano e di una madre ebrea, Eunice (2 Tm 1, 5, dove ci viene dato anche il nome della nonna, Loide). Timoteo era ormai noto e stimato in tutta la zona (16, 2). Paolo riesce a convincerlo ad associarsi alla missione.

Chi ha lavorato nell'Azione Cattolica, nello Scoutismo, o in qualsiasi altro movimento, sa benissimo la gioia che si prova quando si riesce trovare qualche collaboratore giovane ed entusiasta che può dare una mano. Paolo, pur così difficile e intransigente nel suo lavoro, ha il merito di aver saputo trovare dei collaboratori, preparandosi anche dei successori.

Perché ha fatto circoncidere Timoteo, lui che protesterà contro la pratica della circoncisione (per esempio, in Gal 5, 1-11)? Gli Atti dicono “per riguardo ai giudei che si trovavano in quelle regioni” (v. 3). In quanto figlio di madre ebrea, Timoteo era israelita secondo il diritto giudaico.

16, 6-10: Attraverso l'Asia Minore

Paolo aveva progettato, in un primo momento, di evangelizzare nella provincia dell'Asia, spingendosi fin nella sua prestigiosa capitale, la città di Efeso. Ma circostanze sconosciute lo portarono più a nord in Frigia e nella Galazia.

Luca, con molta fede, vede in tutto questo una sollecitazione dello Spirito. E' un invito a tutti noi a cogliere, nell'evolversi della vita, i segni della misteriosa presenza di Dio che, oggi come allora, ci raggiunge e ci parla attraverso i fatti dell'esistenza quotidiana.

Dopo la Frigia e la Galazia, i nostri missionari passano nella Misia con il proposito di recarsi, subito dopo, in Bitinia, provincia sulle rive del mar Nero.

Deviati ancora una volta dallo Spirito, discendono a Troade. Qui, una visione notturna inviterà i missionari a passare in Europa.

Che cosa era successo?

Che cosa più precisamente aveva cambiato i piani di viaggio dell'Apostolo?

“Il modo con cui Luca descrive l'itinerario in Asia Minore (16, 6-10) è un buon esempio di collaborazione tra il missionario e lo Spirito: l'apostolo deve essere attivo, inventare la sua missione a partire dalla sua analisi umana della situazione, pur rimanendo attento alle indicazioni dello Spirito” (E. Charpentier).

Tentiamo di verificare la situazione ricorrendo alcuni dati.

In Gal 4, 13-14, tracciando i ricordi personali che lo legano a quella comunità, Paolo dice : “Fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il vangelo” e loda i galati che hanno accettato la prova nella sua carne non disprezzandola né respingendola, ma addirittura accogliendo Paolo come un angelo di Dio, come Gesù Cristo, disposti a cavarsi gli occhi per lui.

Abbiamo forse fatto anche noi l'esperienza di non esserci sentiti bene in casa di amici e di verificare così le premure o meno dei nostri ospiti. Paolo ricordava con grande ammirazione il “cuore” dei galati. Qualche studioso avanza l'ipotesi che Paolo abbia

sofferto di una malattia agli occhi, ma l'espressione è da intendersi, con ogni probabilità, in senso figurato.

Una malattia, dunque, deve aver sconvolto i programmi di Paolo costringendolo a rimanere in Galazia durante tutto l'inverno 50-51.

Ristabilitosi, riprenderà il viaggio con qualche complicazione ancora, come abbiamo visto.

A Troade

Succede un'altra cosa strana nel libro degli Atti. Data la notizia della visione del macedone che invita Paolo ad aiutarlo, la redazione passa improvvisamente alla prima persona plurale: "cercammo di partire" (16, 10) e questa sezione - una di quelle chiamate "sezioni noi" - si prolunga.

Alcuni interpreti pensano che Paolo e i suoi collaboratori, già in procinto di imbarcarsi per far ritorno a casa, abbiano incontrato Luca, il convertito di Antiochia, "medico carissimo" (Col 4, 14).

Questo inatteso incontro e il sogno del macedone hanno fatto capire a Paolo che lo Spirito li animava a proseguire ancora.

16, 11-12: Il passaggio in Europa

"Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia".

16, 13-40: A Filippi

A Filippi, importante città, gli ebrei non sembrano avere una sinagoga e si raccolgono di sabato alla periferia della città, lungo un corso d'acqua, per pregare e compiere con facilità le abluzioni.

Il fatto curioso e importante è che qui incontriamo soltanto donne: il primo impatto missionario, per co-

sì dire, in Europa. Quale importanza le donne prenderanno nei secoli che verranno come presenza numerica e quanto, invece, saranno emarginate dall'organizzazione e dall'istituzione!

Lidia

Incontriamo Lidia, una ricca commerciante, una donna manager, che si converte con tutta la sua famiglia, secondo il costume di quel tempo, e diventa un punto di riferimento per tutta la comunità cristiana di Filippi. Il suo fascino è stato tale da "costringere" il gruppo dei missionari ad accettare di abitare presso di lei. Giustamente gli Atti parlano di dolce "costrizione" perché Paolo non accettava mai di essere mantenuto dagli altri (20, 33-35; 1 Ts 2, 9; 2 Ts 3, 8; 1 Cor 9). Con i filippesi Paolo instaura un'amicizia così ricca di sentimenti e rapporti di fiducia che non succederà con nessun altro. Basta leggere la lettera ai filippesi, quella che ci fa conoscere meglio il cuore di Paolo. Vedere almeno Fil 4, 10-18.

Paolo e Sila imprigionati

A Filippi, un altro quadretto degno dello spirito acuto di Luca. Lungo il cammino che percorrevano per andare alla preghiera, una schiava si esibiva come indovina "procurando molto denaro ai suoi padroni" (v. 16). Alla lettera, si dice che era posseduta da uno "spirito pitone". L'oracolo di Delfi, specializzato in previsioni, era rappresentato con il serpente pitone. Costei esalta il gruppo dei missionari e li addita come portatori della salvezza. Paolo, un certo giorno, scocciato dalla eccessiva pubblicità, potremmo dire, o dal fanatismo, la costringe a tacere cacciando lo spirito. I padroni, vedendo che con lo spirito era sparita anche la loro possibilità di far quattrini, portarono Paolo e Sila davanti ai magistrati accusandoli di sobillare l'ordine pubblico. E' un'accusa che fa sem-

pre presa, anche oggi, quando non ci sono motivi più convincenti.

I responsabili della città fanno fustigare e rinchiudere in prigione i missionari.

La liberazione

Succede il terremoto. Tutti si ritrovano con le catene spezzate. Il carceriere, sul punto di suicidarsi, invece, si converte, si fa battezzare e si trasforma in infermiere per Paolo e Sila, poi li festeggia con un lauto pranzo.

Arrivano le guardie dei magistrati a dire di liberare quegli uomini. Paolo, che in fatto di dignità se ne intendeva, esclama: “Niente affatto! Ci hanno percosso in pubblico, poi ci hanno gettato in carcere, adesso ci fanno uscire alla chetichella e tentano di coprire il tutto? Faccio presente che sono cittadino romano. Vengano di persona a farmi le scuse, se no non me ne vado”. Accetteranno le scuse, usciranno di prigione, si recheranno a casa di Lidia, esorteranno i fratelli a non aver paura e partiranno per ottemperare alle promesse fatte ai magistrati.

Al di là del reale svolgimento dei fatti, chiaramente Luca ricorre al meraviglioso per autenticare sempre di più l'opera coraggiosa del suo personaggio e far vedere come Dio, per il credente, sia sempre vicino se si possiede lo Spirito di Cristo.

Ripartiamo anche noi con Paolo e Sila. Con ogni probabilità, dobbiamo lasciar Luca a Filippi, poiché il testo prosegue con il narrativo in terza persona.

17, 1-9: A Tessalonica

Passando per Anfipoli e Apollonia, giungono a Tessalonica, l'attuale Salonicco, capitale allora della provincia di Macedonia.

Anche a Tessalonica si scatena la gelosia di certi giudei, che riescono a sobillare la città contro Paolo e

Sila “quei tali che mettono il mondo in agitazione” (v. 6). L'accusa, ancora una volta, è politica: affermano che c'è un altro re, Gesù. Chi ne va di mezzo, questa volta, è un certo Giasone, che ha dato ospitalità ai missionari. Costui, con alcuni altri fratelli, pagando una cauzione, riesce a farsi rimettere in libertà. Paolo e Sila partiranno nella notte stessa.

17, 10-15: A Berea

A Berea la situazione sembra migliore sino a quando non arrivano i soliti mestatori da Tessalonica. Paolo lascia Sila e Timoteo a Berea perché portino avanti l'opera iniziata e prosegue con una scorta di amici sino ad Atene. Rimandando gli accompagnatori, li prega tuttavia che sollecitino la partenza di Sila e Timoteo perché lo raggiungano al più presto.

17, 16-34: Paolo ad Atene

Possiamo immaginare lo stato d'animo di Paolo che, attirato dalla celebrità e dal prestigio di Atene, vi si trova, finalmente, ma tutto solo, pronto ad affrontare una delle situazioni più impegnative del suo ministero. Ad Atene si davano convegno filosofi e studiosi in cerca di continue novità.

Paolo riesce, poco alla volta, ad introdursi nel loro ambiente. Nella capitale del sapere antico, Paolo rispolvera le lontane acquisizioni apprese alla scuola di Tarso, sua città natale. Nel discorso all'areopago (vv. 22-31), lo sentiremo citare brani che alludono ad autori greci quali Arato, Clearco, Epimenide. Paolo tenta di utilizzare la cultura e la sapienza greca per metterla a servizio della fede cristiana. Ma l'impresa è quanto mai ardua e a Paolo fa difetto la conoscenza diretta ed approfondita dei suoi uditori e delle implicanze della filosofia da essi professata.

Per un certo momento tutto sembra procedere bene e Paolo pregusta già la gioia del...battimani finale. Si

era dimenticato, però, una cosa fondamentale: quei filosofi avevano stranamente diviso l'uomo e lo consideravano importante soltanto per l'anima che discendeva da Dio, mentre il corpo, in quanto materia, provenendo da un principio cattivo, era da ritenersi di ostacolo alla felicità. Era come se avessero squartato l'uomo da capo a fondo, lo avessero "ammazzato", grazie alla loro sapienza e al loro spiritualismo. Infatti, quando Paolo arriverà al messaggio propriamente cristiano e presenterà la risurrezione di Gesù come l'esaltazione di tutto l'uomo, anima e corpo compreso, essi non potranno accettare la nuova dottrina. Passeranno quindi chi alla derisione, chi al disinteresse per l'argomento. Un gruppetto tuttavia aderirà a Paolo accettando la fede cristiana: fra questi Dionigi, membro dell'areopago (assemblea di uomini, nominati a vita, con il compito di vigilare sull'università di Atene), una donna di nome Damaris e altri.

Il discorso, che Luca mette in bocca a Paolo davanti all'areopago, è l'esempio classico dei discorsi di predicazione missionaria fatta ad uditori provenienti dal paganesimo. Anche soltanto a leggerlo in fretta, si coglie tutta la differenza rispetto alla predicazione fatta in sinagoga agli uditori di fede ebraica.

Il discorso davanti all'areopago non si può giudicare come un totale fallimento, vista la conseguenza di alcune conversioni. Tuttavia quel "basta, basta" supposto dal v. 32 e la concisione del v. 33 ("così Paolo uscì da quella riunione"), fanno pensare ad un notevole insuccesso.

La stoltezza della predicazione

Paolo aveva preteso troppo? Aveva sbagliato "battezzando" come cristiano il fondamentale bisogno religioso dell'uomo (vv. 22-23)? Aveva cercato alleanza nella saggezza della filosofia pensandola a servizio della fede? Subito dopo l'avventura dell'areopago, Paolo partirà per Corinto. Ebbene, quando leggeremo 1 Cor 1, 18-31 e 2, 1-5, rimarremo im-

pressionati da quanto Paolo dirà: ha rinunciato, andando a Corinto, a qualsiasi appiglio alla sapienza umana dei greci, alla sublimità della parola e degli argomenti, ma è venuto fra loro, i corinzi, in debolezza, con molto timore e trepidazione, ritenendo infatti di non sapere altro “se non Gesù Cristo e questi crocefisso” (1 Cor 2, 2), “scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani” (1 Cor l, 23). D'ora innanzi, Paolo cercherà soltanto più la “stoltezza della predicazione” (1 Cor 1, 21), che però è potenza e sapienza di Dio (1 Cor 1, 24).

L'audacia ed il coraggio apostolico di Paolo non escono fiaccati dalla prova di Atene, tutt'al più rafforzati. Viene purificata la sua ricerca dell'essenziale, accresciuta la confidenza in Dio, dilatato il suo amore per Cristo.

18,1-11:A Corinto

Andiamo, dunque, a Corinto con questo Paolo rinnovato dall'esperienza di Atene per imparare a volgere al meglio tutte le nostre sconfitte.

Paolo è solo, ma non si isola, non si chiude. Ben presto fa conoscenza con una coppia che gli sarà di grande aiuto: Aquila e Priscilla. Presso di loro Paolo trova lavoro: esercitavano lo stesso mestiere, fabbricatori di tende.

Il lavoro non gli impedisce di dedicare il tempo libero all'evangelizzazione. Al sabato sera va in sinagoga e ottiene notevoli successi di conversioni, tanto da insospettire nuovamente i giudei ortodossi.

Si convertono un certo Tizio Giusto, Crispo, capo della sinagoga e la sua famiglia, molti altri corinzi. Paolo è incoraggiato a proseguire nell'apostolato da una visione notturna.

Intanto erano arrivati dalla Macedonia Sila e Timoteo e adesso davano man forte per l'organizzazione della missione, che Paolo condurrà in prima persona per la durata di quasi due anni.

18,12-17: Davanti a Gallione

La comparsa di Paolo davanti al tribunale di Gallione è molto importante. Una coincidenza archeologica consente di datare tale circostanza, rendendo così possibile una ricostruzione cronologica della vita di Paolo abbastanza attendibile. Gallione, proconsole dell'Acaia, fratello del filosofo Seneca, precettore di Nerone, era un uomo di ottimi sentimenti e cultura. Rifiuta di intervenire a favore dei giudei e lascia libero Paolo. Questa volta, sarà Sostene, capo della sinagoga, a rimetterci. Un'iscrizione trovata a Delfi consente di fissare il proconsolato di Gallione a Corinto nel 52. Con ogni probabilità, nella primavera di tale anno sarebbe successo quanto narrato in Atti.

Le lettere ai tessalonicesi

Prima dell'incontro di Paolo con Gallione è, forse, da collocare un fatto importante. Sila e Timoteo hanno portato a Paolo notizie dalla Macedonia non tutte buone: difficoltà notevoli serpeggiano tra quei cristiani, non tutti tengono nella debita considerazione l'autorità di Paolo, restano attaccati alle loro abitudini dissolute, sono avari e pigri, hanno delle difficoltà a credere nella risurrezione.

Paolo scrive allora le due lettere ai tessalonicesi (non si sa a quale distanza di tempo), dando così inizio al Nuovo Testamento, circa vent'anni dopo la scomparsa terrena di Gesù.

Il soggiorno a Corinto

Questo soggiorno di Paolo a Corinto è molto importante: per la sua ampiezza, per quanto Paolo è riuscito a fare, per la 1 e 2 Ts. Non stupisce che la giovane comunità abbia potuto rapidamente consolidarsi, conglobando molti giudei convertiti, molti schiavi e operai, anche qualche ricco signore, per esempio quelli della casa di Cloe (1 Cor 1,11). La comunità

vive una intensa vita di fede sia pure con difficoltà e disordini interni, con abusi e incomprensioni varie. Non si poteva in breve tempo cambiare radicalmente i costumi pagani dei convertiti. Paolo ha affrontato con molta generosità e pazienza la mentalità pagana dei corinzi e, passo dopo passo, ha inventato con esse la morale cristiana, rifacendosi costantemente a Cristo. Talora ha fatto sentire la sua autorità di apostolo comportandosi in modo severo con i corinzi ma si è legato ad essi in modo tutto particolare, com'è facile rilevare leggendo la 1 e 2 Cor.

18, 18-22: Rientro dal secondo viaggio

Finalmente, pensando che la sua presenza non fosse ormai più necessaria per il consolidamento della giovane comunità, decide di allontanarsi. E' molto importante, nel ministero apostolico, saper capire quand'è che altri possono fare a meno di noi e siano capaci a proseguire da soli. Sapersi ritirare per tempo, onde far sì che altri possano assumersi meglio le responsabilità, è una delle migliori doti dell'apostolo. Paolo lascia a Corinto degli anziani (presbiteri), coadiuvati da dei ferventi collaboratori, come Cloe e Febe, diaconessa di Cencre, il porto di Corinto (Rm 16, 1).

Dopo aver sciolto un voto, parte via mare insieme con Aquila e Priscilla, che si stabiliranno a Efeso. Paolo invece si fermerà solo poco tempo, promettendo di ritornarvi.

Giunge a Cesarea, sale a Gerusalemme per salutare quella comunità e rientra ad Antiochia. Si conclude così il secondo viaggio, lungo e faticoso, ricco di imprevisti e di difficoltà, ma ancor più di tanta gioia per la diffusione dell'evangelo nell'area del Mediterraneo orientale.

III° VIAGGIO

Atti 18, 23 - 21, 16

(Anni 53 - 58)

18, 23: Partenza per il terzo viaggio

Passano pochi mesi dopo il rientro ad Antiochia dal secondo viaggio e Paolo riparte nuovamente. Ha promesso di ritornare ad Efeso e vuole onorare la parola data. Durante il viaggio di andata, fa un lungo giro per rivedere le chiese della Galazia, fondate in occasione del secondo viaggio.

18, 24-28: Apollo ad Efeso e in Acaia

Nel frattempo giunge ad Efeso un certo Apollo, giudeo, originario di Alessandria d'Egitto, uomo colto versato nelle Scritture. Era stato ammaestrato nella via del Signore, era un ottimo catechista e predicatore, ma si era fermato al battesimo di Giovanni. Ad Efeso si forma un gruppo, chiamato “i giovanniti”, che fa riferimento ad Apollo. Questo gruppo è un movimento battesimale, che si ispira alla predicazione di Giovanni Battista.

Aquila e Priscilla hanno udito Apollo parlare in sinagoga. Intuiscono i suoi talenti, lo avvicinano, lo prendono con loro e lo istruiscono ulteriormente. Diventerà, in seguito, un prezioso collaboratore di Paolo (1 Cor 16, 12).

Quando Apollo intende passare in Grecia, gli amici di Efeso, gli forniscono lettere di presentazione per le comunità cristiane. Apollo riuscirà a conquistarsi soprattutto le simpatie dei corinzi.

19, 1-20, 1:Paolo ad Efeso

Paolo arriva ad Efeso e vi rimane per un periodo che andrà dal 54 al 57.

Prima di tutto incontra un gruppo di dodici fedeli, discepoli di Giovanni, ai quali parla del battesimo cristiano e del dono dello Spirito, imponendo loro le mani.

Nelle nostre comunità quanti sono rimasti al battesimo di Giovanni, cioè ad un livello incompleto di istruzione e di educazione cristiana, ad una fede infantile basata su schemi primitivi, senza riuscire a maturare un'esperienza più autentica di vita? Costoro sarebbero disponibili a crescere, a maturare, a correggere certi modi di vedere le cose, certe pratiche di religione popolare, non appena noi sapessimo presentar loro l'evangelo autentico, soprattutto con la nostra stessa testimonianza.

Secondo l'abitudine, Paolo al sabato si reca in sinagoga. Rifiutato dagli ebrei, riesce ad insediarsi presso la scuola di un certo Tiranno, dove (secondo il testo occidentale di Atti: vedi BJ, fine introduzione ad Atti) insegna quotidianamente dalle 11 alle 16, per la durata di due anni, diffondendo la parola del Signore. Nel frattempo, Paolo aveva affidato ad Epafra il compito di evangelizzare Colossi ed Epafra aveva esteso il suo lavoro a Laodicea e a Gerapoli (Col 1, 7; 4, 12-13). Grazie ad Epafra, Paolo conoscerà Filemone, ricco convertito, che diventerà suo amico ed a cui indirizzerà il biglietto omonimo dalla prigionia romana.

Un lavoro intenso

Paolo era aiutato ad Efeso da molti collaboratori: Timoteo ed Erasto (19, 22), Gaio e Aristarco (19, 29), Tito, mai ricordato da Atti, ma citato in Cor 12, 18. Luca, solitamente, attribuisce a Paolo il lavoro di tutto il gruppo da lui diretto.

Paolo era aiutato ad Efeso da molti collaboratori: Timoteo ed Erasto (19, 22), Gaio e Aristarco (19, 29), Tito, mai ricordato da Atti, ma citato in 2 Cor 12,18. Luca, solitamente, attribuisce a Paolo il lavoro

di tutto il gruppo da lui diretto.

Così, in questi anni, Paolo riesce a farsi numerosi amici e collaboratori, a intessere numerose relazioni, non escluse le conoscenze e le amicizie presso gli alti funzionari della capitale della provincia d'Asia.

Gli anni più difficili devono essere stati il 56 e il 57. Viene a sapere di quanto sta avvenendo a Corinto, delle molte difficoltà di quella comunità e ciò lo preoccupa notevolmente. Poi ci sono i soliti tentativi dei giudaizzanti. Non è valso il concilio di Gerusalemme a risolvere il problema. Costoro non perdonano a Paolo la libertà di introdurre i pagani nella chiesa di Cristo senza farli passare prima nella chiesa di Mosè. E poi chi è questo Paolo che si arroga il diritto e il dovere dell'apostolo? Non è stato per niente alla sequela di Cristo: come può vantare l'autorità dei Dodici? Il suo vangelo non è completo! Non è vero che, per essere salvati, basti la fede in Gesù Cristo, bisogna essere circoncisi; osservare la legge di Mosè, sottoporsi agli usi e ai costumi ebraici!

E' una continua, violenta tentazione di revanscismo delle vecchie tradizioni e abitudini, ritenute essenziali per il vangelo, quando, invece, Paolo ne ha intuito la superfluità e duramente lavora perché siano superate nei confronti, almeno, dei pagani che si convertono.

Come si vede, sono ancora le stesse questioni precedenti al concilio, che lo avevano provocato e che già erano state risolte in favore di Paolo, ma solo in teoria.

E per noi?

A vent'anni dal Vaticano II, a nostra volta, che cosa dobbiamo dire? Abbiamo seguito la storia di questo periodo, l'ultimo sinodo straordinario convocato per la verifica. Sappiamo bene che i "giudaizzanti" di oggi non li dobbiamo cercare lontano. Sono dentro la chiesa, molto vicini a noi. Ciascuno di noi è un ipote-

tico giudaizzante ogni qualvolta non ha il coraggio di farsi le idee chiare, giudica superficialmente gli altri in base all'osservanza o non osservanza di determinate leggi esteriori, quando è più attaccato a certa religiosità discutibile che alla fede, quando si lega in maniera morbosa al passato e non ha il coraggio di vivere per l'oggi o di fabbricare il domani, quando l'attaccamento alla tradizione è un alibi per non far niente o far troppo, in una sola direzione, quando si lascia prendere dall'agitazione delle opere e non riesce a raggiungere l'essenzialità dell'amore.

Di fronte a queste situazioni, Paolo interverrebbe come allora, aggiornando di poco la prima lettera ai corinzi e ai galati, che scrisse in quel periodo. La lettura di queste missive consente di conoscere un po' meglio le tempestose relazioni tra Paolo e quelle chiese.

19, 11-20: Successo per opera di Paolo

Luca, anche questa volta, ricorre ad aneddoti vari per darci un'idea del successo di Paolo.

La pratica degli esorcismi era molto diffusa presso gli ebrei. La prassi di Gesù e degli apostoli ce lo confermano. A Efeso, esorcisti giudei aggiungono il nome di Gesù alle formule del loro repertorio, ma gli ossessi reagiscono violentemente, pestando gli esorcisti. Tutti sono presi da timore e magnificano il Signore Gesù. I credenti abiurano le pratiche magiche, proprio ad Efeso, rinomata per la magia. Raccolgono i libri compromessi e li bruciano in piazza. E' comunicato persino il valore di questo rogo!

L'autore di Atti conclude queste notizie dicendo che “la parola del Signore cresceva e si rafforzava” (v. 20).

19, 21-22: Progetti di Paolo

Luca c'informa anche dei progetti di Paolo, del suo

desiderio di ritornare in Macedonia e in Acaia per poi salire a Gerusalemme e recarsi a Roma. Ci dice che l'Apostolo, per preparare il suo viaggio in Grecia, invia Timoteo ed Erasto, due dei suoi aiutanti. La partenza di Paolo è rimandata di poco e viene legata alla sommossa degli orafi.

19, 23-41: La sommossa di Efeso

Siamo di fronte ad una pagina particolarmente vivace, pittoresca, anche ironica, i cui dati, riguardanti Efeso, sono confermati dalla storia e dall'archeologia.

Questo episodio sembra, a qualche studioso, provenire da una fonte particolare, che si differenzia dallo stile abituale di Atti. Inserendolo qui, Luca vuole mostrare ancora una volta che la predicazione dell'evangelo non va per nulla contro le leggi dell'impero romano.

Emerge il prestigio religioso del santuario di Efeso dedicato ad Artemide, dea orientale della fecondità. Come presso tutti i santuari, c’era un gran mercato di oggetti religiosi ed è facile immaginare la reazione dei gestori delle botteghe, tramite Demetrio, alla predicazione di Paolo, che attaccava violentemente gli idoli dichiarandoli inesistenti.

Al grido di “grande è l'Artemide degli efesini” tutta la città insorge a difendere il prestigio del santuario e il buon nome della dea “venerata nell'Asia e nel mondo intero” (v. 27), ma soprattutto gli interessi degli argentieri.

Riescono a mettere le mani addosso a Gaio e Aristarco, compagni di Paolo, e li trascinano in teatro.

Paolo, sempre coraggioso, vorrebbe farsi avanti e affrontare l'assemblea di persona, ma finisce per cedere alle pressioni degli amici, che lo sconsigliano di presentarsi. C'è un versetto, direi manzoniano, che è tutto un programma: “Intanto chi gridava una cosa, chi un'altra; l'assemblea era confusa e i più non sape-

vano il motivo per cui erano accorsi” (v. 32).

Un certo Alessandro vorrebbe parlare a difesa, ma, quando s'accorgono che è giudeo, tutti si mettono a sbraitare per due ore con lo slogan di prima. Soltanto l'equilibrio e la saggezza del cancelliere (o segretario dell'assemblea del popolo) riuscirono a calmare le acque, facendo balenare il rischio di una sedizione e suggerendo di appellarsi, eventualmente, alla magistratura ordinaria per decidere sui problemi. Così si sciolse la focosa assemblea.

20, 1-6: Paolo in Grecia

Paolo si affretta a salutare e incoraggiare i discepoli, poi parte per la Macedonia.

Dovremmo, prima di lasciare anche noi Efeso, affrontare una questione: quella di una possibile prigionia di Paolo in questa città. Gli Atti non ci dicono nulla in proposito, ma la notizia sembra doversi dedurre dalla lettera ai filippesi e anche dalla 1 e 2 Cor. E' sufficiente aver accennato al problema, da approfondire quando si vorrà leggere, per esempio, il testo di Fil, scritto probabilmente durante una prigionia ad Efeso.

Paolo raggiunge Troade in anticipo sul previsto.

Qui aveva dato appuntamento a Tito, che era stato inviato a Corinto per risolvere i problemi di quella comunità, messa a soqquadro dai giudaizzanti. Ma Tito non ha fatto a tempo ad arrivare (2 Cor 2, 13).

Paolo prosegue per la Macedonia dove, finalmente, sarà raggiunto da Tito, riceverà buone notizie da Corinto (2 Cor 7, 5-15) e scriverà la 2 Cor, per sciogliere le ultime difficoltà e preparare il suo prossimo arrivo nella città.

L'Apostolo scende in Grecia. Luca non precisa oltre, ma certamente raggiunge Corinto dove si ferma tre mesi. Gli studiosi dicono che si tratti dell'inverno 57-58. Durante questo tempo, scrive la lettera ai romani, manifestando il desiderio di transitare a Roma per

recarsi ad evangelizzare la Spagna.

Prima dovrà andare a Gerusalemme per portare il frutto di una colletta a quella comunità. Di tale colletta non parlano gli Atti, se non più tardi, con una breve allusione (24,17); ne parlano invece, lungamente, le lettere (per esempio, Rm 15, 23-28).

Avvicinandosi la primavera, a seguito di una congiura contro di lui, Paolo vorrebbe imbarcarsi subito per la Siria. In realtà, cambia programma. Ripercorre la Macedonia, accompagnato da un buon gruppo di collaboratori, alcuni dei quali anticipano la partenza e attendono Paolo a Troade.

A Filippi, prima di imbarcarsi per Troade, egli ritrova Luca. Infatti il testo riprende con la prima persona plurale, usata in 16, 9-12 proprio per arrivare a Filippi durante il secondo viaggio di Paolo. Luca si sarebbe, dunque, fermato alcuni anni in quella regione.

Da Neapolis, porto di Filippi, a Troade, via mare, ci sono circa 250 km di distanza, che vengono coperti in cinque giorni di navigazione (dev'essere stata difficoltosa, dicono gli esperti!). A Troade si fa una sosta.

20, 7-12: Una settimana a Troade

Luca ci dà la descrizione di un'adunanza di quella piccola comunità cristiana. Il primo giorno della settimana, si riuniscono per la “frazione del pane” (v. 7). Si tratta della notte tra un sabato e una domenica: i cristiani hanno sostituito il sabato ebraico con la domenica, considerata come la notte (poiché il giorno andava da sera a sera) e il giorno della risurrezione di Cristo.

Con l'espressione “frazione del pane” si designa la liturgia eucaristica. Si fanno prima delle letture, con commenti e preghiere, ma soprattutto si vive la cena come ricordo di Cristo morto e risorto, comunicando al suo corpo e al suo sangue.

La sala è bene rischiarata. Paolo continua a parlare, a

conversare. Tutti hanno interesse a sentirlo. La liturgia si prolunga. Un ragazzo, Eutico, che si era seduto sul bordo della finestra, è preso da un colpo di sonno profondo e precipita al suolo dal terzo piano. Lo raccolgono come morto. Paolo accorre. Sembra praticargli la respirazione bocca a bocca. Eutico rinviene; possono continuare la celebrazione e rimanere fino all'alba insieme, con gioia di tutti, sino alla partenza di Paolo.

20, 13-16: Da Troade a Mileto

Partiti per nave, gli amici collaboratori attendono Paolo ad Asso dove, anche lui, s'imbarcherà arrivando a Mitilene, poi a Chio, a Samo, a Mileto. Luca - che ci fa un ottimo diario di questa traversata - ci avverte che Paolo passa al largo di Efeso volendo arrivare a Gerusalemme per la festa di pentecoste, perché, diversamente, il viaggio avrebbe avuto troppi ritardi.

20, 17-38: Addio agli Anziani di Efeso

A Mileto, Paolo riesce a convocare gli Anziani (i presbiteri) e a far loro un discorso di addio. Anche questo è un discorso tipo: dopo quello in sinagoga (Antiochia di Pisidia: 13, 16-41), dopo quello ai dotti del tempo (Atene: 17, 22-31), ecco ora il discorso ai responsabili delle comunità cristiane (20, 18-35), presentato come un testamento pastorale. Le preoccupazioni sono già quelle che si troveranno più tardi nelle lettere pastorali (1 e 2 Tm e Tt): proteggersi dalle eresie, salvaguardando la tradizione apostolica.

21, 1-16: Da Mileto a Gerusalemme

Da questo punto in avanti, il viaggio procede rapidamente: Cos, Rodi, Patara in Licia. Cambio di nave; si costeggia Cipro lasciandola a sinistra, si punta su

Tiro, dove la nave è diretta per scaricare. Ci si ferma una settimana, rivedendo i fratelli e accomiatandosi da loro con grande commozione. Ci s'imbarca ancora verso Tolemaide, nonostante molti si adoperino per convincere Paolo a non andare a Gerusalemme, quasi presentissero il peggio.

Un giorno di fermata a Tolemaide, poi a Cesarea, con soggiorno a casa di Filippo, evangelista, uno dei Sette (6, 5), che aveva quattro figlie da sposare, tutte profetesse.

Il profeta Agabo, con un'azione simbolica, vorrebbe premere sui fratelli perché impedissero a Paolo di salire a Gerusalemme. Ma Paolo è inflessibile. Vuole, a tutti i costi, arrivare a quella comunità per recarvi le offerte, raccolte presso le altre chiese.

Conclusione

Termina così a Gerusalemme il terzo viaggio missionario di Paolo, interessante sotto molti punti di vista.

Il più significativo è, forse, il seguente: Luca ha trattato questo viaggio in parallelo con la salita di Gesù verso la città santa (Lc 9, 51-19, 28). Nel vangelo, Gesù sale (un unico grande viaggio) a Gerusalemme la città che uccide i profeti e lapida coloro che le sono inviati (Lc 13, 34). Gesù predice, a più riprese, la sua passione. A Paolo, a più riprese, viene annunciato ciò che lo attende.

Ma Gesù godrà della vittoria della risurrezione. E Paolo?

Anche per lui le forze della morte, del male non avranno l'ultima parola. La rianimazione di Eutico sembra, nelle intenzioni di Luca, volerne essere il segno.

IL VIAGGIO DELLA PRIGIONIA

Atti 21, 17 - 28, 31

(Anni 58-63)

DA GERUSALEMME A ROMA

21, 17-26: A Gerusalemme

Paolo e il gruppo dei discepoli che lo accompagnano sono accolti festosamente all'arrivo a Gerusalemme dopo il terzo viaggio. Il giorno seguente, Paolo si fa premura di incontrare Giacomo, “fratello” del Signore, alla presenza di tutti gli anziani. Deve aver consegnato loro il ricavato della colletta, dopo aver esposto quanto era accaduto a vantaggio dei pagani. Tutti sembrano contenti, tanto da ringraziare il Signore nella lode.

Tuttavia, Giacomo chiede a Paolo un gesto simbolico. Sono tanti i cristiani di origine giudaica, che continuano ad osservare la legge di Mosè. Da tempo sentono dire che Paolo non tiene in nessun conto la legge ebraica ed ha dispensato i convertiti dal paganesimo di farlo. Per calmare gli animi, non potrebbe, Paolo, fare un gesto di rappacificazione? Accompagni al tempio quattro cristiani, che devono sciogliere un voto, paghi il contributo necessario e faccia vedere che egli rispetta la legge.

Poi Giacomo informa Paolo della lettera inviata alle comunità vicine circa quanto è richiesto ai pagani convertiti, secondo il testo di At 15, 23-28.

21, 27-40: L'arresto al tempio

Paolo, per dimostrare che non ha nulla contro i giudei, accetta e va al tempio con i quattro. Numerosi sono i pellegrini a Gerusalemme in occasione della festa di pentecoste (siamo, secondo gli studiosi, alla pentecoste del 58). Molti di loro vengono dall'Asia Minore. I nemici di Paolo lo riconoscono e scoppia

l'incendio che covava sotto la cenere. Vistolo nel tempio, aizzano la folla, urlano, gli mettono le mani addosso lo fanno passare come colui che parla contro il popolo, la legge e il tempio. Tutti si agitano spingono Paolo fuori del recinto sacro, vorrebbero metterlo a morte come sacrilego.

La guarnigione romana, sempre all'erta, specialmente in occasione dei grandi raduni per le feste, interviene rapidamente. Il tribuno riesce così a salvare Paolo dal linciaggio. Ammanettato, è condotto verso la fortezza Antonia, che dall'angolo nord-ovest dominava i cortili del tempio e fungeva da caserma per la corte romana. Tutti gridano: “A morte, a morte!”. Paolo chiede, in greco, al tribuno che l'aveva scambiato per l'egiziano organizzatore di una rivolta, di poter parlare alla gente. Il tribuno acconsente, venendo a sapere chi sia il prigioniero. Paolo riesce a zittire i presenti e a proporre la sua arringa agli ebrei di Gerusalemme, parlando nella loro lingua.

22, 1-21:Autodifesa davanti ai giudei

Questa, del cap. 22, è la prima delle tre apologie personali dell'Apostolo, che il libro degli Atti riferisce nelle ultime pagine. La seconda sarà davanti al procuratore Felice (cap. 24) e la terza davanti al re Agrippa (cap. 26).

Luca tratta abilmente i discorsi di Paolo. Qui, giustamente, la preoccupazione è di far apparire Paolo in tutto conforme alla condotta di un pio giudeo. Egli tenta di raccontare al popolo la sua storia, soffermandosi soprattutto su quanto è avvenuto sulla strada di Damasco e sul suo incontro con Anania “devoto osservante della legge in buona reputazione presso tutti i giudei colà residenti” (v. 12). Poi insiste sulla vocazione ricevuta al tempio, al suo ritorno dopo tre anni a Gerusalemme, durante un'estasi: quella di andare tra i pagani a portare l'evangelo di Gesù, il Nazareno.

22, 22-29: “Sono cittadino romano”

A questo punto la folla si scatena nuovamente, reclamando la morte di Paolo. L'Apostolo è portato nella fortezza e sottomesso alla tortura, per strappargli qualche spiegazione e conoscere i motivi dell'opposizione del popolo. Mentre lo preparano alla flagellazione, Paolo fa valere i suoi diritti di cittadino romano: “Potete voi flagellare un cittadino romano, non ancora condannato?” (v. 25). Il centurione avverte il tribuno. E al tribuno, che gli confida di aver comperato a caro prezzo la cittadinanza romana, Paolo risponde, con una punta forse di ironia: “Io, invece, lo sono di nascita” (v. 28).

E' sempre così o quasi: per essere rispettati, trattati con giustizia, non basta essere uomini, essere innocenti; bisogna poter presentare qualche titolo, essere cittadini di qualche Roma.

22, 30-23, 11: Davanti al sinedrio

Il giorno dopo, si raduna il sinedrio, il tribunale ufficiale ebraico: il tribuno ha desiderio di sapere di che cosa Paolo sia accusato dagli ebrei.

All'inizio, c'è un equivoco con il sommo sacerdote (si trattava di Anania: destituito dopo un certo tempo, era stato riabilitato e morirà assassinato nel 66, all'inizio della guerra giudaica), ma poi Paolo, buon conoscitore delle rivalità che oppongono farisei e sadducei all'interno del sinedrio, imposta abilmente il suo discorso di difesa. Ricorda che è fariseo e che, in quanto tale, crede nella risurrezione dei morti. In realtà, Paolo ha impostato tutta la sua predicazione sulla risurrezione di Gesù. La scintilla produce l'incendio. I farisei credono nella risurrezione, negli angeli e negli spiriti. Per i sadducei, invece, niente angeli, niente risurrezione. Farisei e sadducei si mettono a discutere e a rissare fra loro. Paolo è difeso da

alcuni scribi farisei, ma il tribuno, temendo il peggio, fa riportare Paolo nella fortezza.

E' cominciata per Paolo una lunga prigionia, che durerà ben quattro anni e condurrà l'Apostolo a Roma, nel cuore dell'impero. E' quanto Paolo intuisce con paura e coraggio insieme. E' quanto Luca ci dice, facendo intervenire il Signore di persona a dire a Paolo: “Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma” (v. 11).

23;12-lS: Complotto contro Paolo

Mentre Paolo è nella fortezza Antonia, una quarantina di giudei tramano contro di lui, impegnandosi con un complotto ad ucciderlo. Cercano di convincere i responsabili a reclamare nuovamente dal tribuno Paolo in giudizio, con la prospettiva di assassinarlo al suo arrivo in tribunale.

L'autore di Atti non dice nulla sull'accettazione o meno di questa proposta da parte del sommo sacerdote e degli anziani. Ci informa, invece dell'intervento del nipote di Paolo a favore dello zio.

23,·16-22: Il nipote di Paolo

Veniamo a sapere che Paolo aveva una sorella e almeno un nipote. Questi riesce a scoprire il complotto e prontamente avverte lo zio, al quale erano concessi colloqui con i parenti. Paolo lo manda dal tribuno perché gli racconti tutto. Costui si dimostra premuroso e lo congeda raccomandandogli il silenzio.

23, 23-35: Paolo è trasferito a Cesarea

Nottetempo, accompagnato da una nutrita scorta militare (duecento soldati, settanta cavalieri e duecento lancieri), Paolo è mandato a Cesarea, dove risiedeva il governatore romano della provincia. Questi era

allora Antonio Felice, che fu procuratore della Giudea dal 52 al 59-60.

L'arrivo a Cesarea avviene il giorno dopo, senza incidente alcuno.

Il tribuno, il cui nome era Claudio Lisia, aveva redatto doverosamente una lettera-documento per informare il superiore dell'accaduto, pronunciandosi favorevolmente sul conto del prigioniero.

Felice incontra Paolo, ma prende tempo, rimandando l'interrogatorio ad altra circostanza, quando avrà raccolto sul conto dell'accusato ulteriori notizie.

24, 1-9: La delegazione da Gerusalemme

Passano appena cinque giorni e già arrivano da Gerusalemme gli inviati del sinedrio, per accusare Paolo presso il governatore. Facevano parte della delegazione: il sommo sacerdote Anania, alcuni anziani (con ogni probabilità del partito dei sadducei) e un avvocato, di nome Tertullo.

Dopo una presentazione a base di complimenti, si viene al sodo. L'accusa, portata avanti da Tertullo, si sviluppa in molteplici direzioni:

- Quest'uomo fomenta continue rivolte. E' accusato di turbamento dell'ordine pubblico. Ciò investe la politica e tocca da vicino il rappresentante di Roma. Una simile accusa era già stata rivolta contro Paolo a Tessalonica (17, 6-7).
- E' il capo della setta dei nazorei. Così sono chiamati i seguaci del Nazareno, per disprezzo. In Gv 1, 45 e 7, 41, prima Natanaele e poi gruppi di giudei concordano nel chiedere se da Nazareth possa venire qualcosa di buono, soprattutto il messia.
- Ha profanato il tempio, cercando di introdurvi dei pagani. Era proibito, sotto minaccia di pena capi-: tale, varcare i confini sacri del tempio ai non circoncisi. Un'accusa molto pericolosa perché rendeva le autorità giudaiche arbitre della situazione ed al procuratore non sarebbe rimasto altro da fare che

sanzionare la condanna.

24, 10-21: Il discorso di Paolo

Paolo trova abbastanza facile discolparsi, davanti a Felice, di queste accuse.

- La prima è infondata. Paolo non ha provocato alcun tentativo di sedizione. Non ha discusso con nessuno al tempio, né in sinagoga, né fra le strade della città, tantomeno ha avuto modo di incitare alla sommossa. Si tratta di avvenimenti recentissimi, sui quali il governatore può svolgere con facilità un'inchiesta, che certamente darà ragione a Paolo.
- Paolo dichiara di essere cristiano, seguace del Nazareno, ma ha fatto ciò per fedeltà alla fede e alla legge dei padri in quanto in Gesù ha visto il messia, colui che adempie la legge e i profeti.
- E' certamente andato al tempio, ma con le migliori disposizioni di un pio pellegrino. Nessuno può provare il contrario. Bisognerebbe convocare quei giudei dell'Asia che, per primi, hanno avviato il subbuglio, per sentire le loro accuse. In quanto ai presenti, essi possono soltanto dire che, davanti al sinedrio, Paolo ha affermato di venir giudicato a causa della sua fede nella risurrezione.

24, 22-27: Paolo in libertà vigilata

Dopo questa udienza, Felice avrebbe potuto lasciar libero completamente Paolo. Lo sottopose, invece, ad una detenzione di semilibertà e ciò per due motivi: primo, perché era - a detta di Luca - un uomo venale e sperava che Paolo gli avrebbe fatto scorrere qualche bustarella (non aveva detto Paolo che era salito a Gerusalemme a portare denaro al suo popolo (24, 17)?); in secondo luogo, teneva ad ingraziarsi i giudei.

Ebbe anche con Paolo qualche seduta per conversare sulla fede in Gesù Cristo, persino in compagnia

del- la moglie Drusilla, figlia minore di Erode Agrippa, che, per sposare Felice, aveva abbandonato il primo marito, Aziz, re di Emesa. Ma la cosa finì ben presto, non appena Paolo si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro.

Così, per due anni, Paolo rimase a Cesarea, ufficialmente prigioniero romano, sino all'arrivo del successore di Antonio Felice, Porcio Festo.

Non tutto il male viene per nuocere

C'è da ipotizzare una conseguenza propizia di questo soggiorno obbligato. Luca ebbe tempo e spazio per darsi a quella ricerca, di cui parla nel prologo al vangelo (Lc 1, 1 4) e che gli consentì di raccogliere il materiale necessario per scrivere più tardi la sua opera in due volumi: il Vangelo e gli Atti.

25, 1-5: Festo in visita a Gerusalemme

Il nuovo governatore si fa subito conoscere come onesto e zelante funzionario di Roma. Sale immediatamente a Gerusalemme, ma non si lascia coinvolgere malamente nel caso di Paolo. Ai capi del popolo che lo sollecitano a far venire Paolo a Gerusalemme (è ancora pendente la congiura per assassinare il prigioniero lungo il percorso!), Festo risponde che vengano loro a Cesarea, a precisare meglio le accuse.

25, 6-12: Paolo si appella a Cesare

Appena rientrato a Cesarea, prontamente raggiunto dagli accusatori di Gerusalemme, Festo chiama in tribunale Paolo, che si difende come due anni prima con Felice. Festo cerca, però, per fare un piacere agli ebrei e cattivarsi la loro simpatia, di convincere Paolo a salire a Gerusalemme per essere processato colà in sua presenza.

Paolo, a questo punto, ha soltanto più una scelta: in

quanto cittadino romano ha diritto di appellarsi a Cesare e a Cesare si appella. Il sinedrio è emarginato. Il governatore, a sua volta, non può non inviarlo a Roma.

25, 13-27: L'incontro con il re Agrippa

Dopo qualche giorno, arriva a Cesarea, ad ossequiare il procuratore, il re Agrippa II con sua sorella-moglie, Berenice (Agrippa Il, Berenice e Drusilla erano, tutti e tre, figli di Erode Agrippa I. Vedere in appendice alla BJ l'albero genealogico della dinastia).

Un consulto con loro, che se ne intendono di cose giudaiche, permetterà a Festo di preparare un dossier obiettivo per il tribunale romano, se no, che scrivere? Così si organizza l'udienza, molto gradita ad Agrippa e Berenice.

C'è da tener presente che Luca approfitta di tutti gli incontri possibili per difendere l'innocenza di Paolo e far vedere che egli non ha nulla da rimproverarsi riguardo all'autorità romana. Questa, anzi, sembra a lui favorevole.

26, 1-23:Paolo si difende davanti al re Agrippa

Con scioltezza, dolcezza e acume, Paolo pronuncerà un discorso che è un'interpretazione della sua vita di apostolo. Dopo gli accenni alla giovinezza del fariseo, che crede nella risurrezione secondo l'osservanza della fede farisaica e allo zelo del persecutore dei cristiani, narra le circostanze della sua conversione e riassume i punti più importanti del messaggio cristiano come adempimento delle stesse Scritture.

Un'arringa dignitosa e biblica, che convince e che Paolo porta avanti con calore.

26, 24-32: Reazioni dell'uditorio

Festo, forse il meno preparato a capire le cose che Paolo dice, lo interrompe, riconoscendo tuttavia la molta scienza che gli dà alla testa. Paolo lo incalza: “Non sono pazzo!” e si rivolge direttamente al re compromettendolo nella conoscenza di quanto ha detto richiamandosi alle Scritture. Agrippa, ironico, esclama: “Per poco non mi convinci a farmi cristiano!”. E Paolo, di rimando : “Per poco o per molto io vorrei supplicare Dio che non soltanto tu, ma quanti oggi mi ascoltano diventassero come sono io, eccetto queste catene!”.

Viene voglia di battere le mani a Paolo, che si è difeso in modo così brillante. Tant'è che, sciogliendosi l'adunanza, gli ospiti illustri confabulano fra loro e dicono: “Peccato che si sia appellato a Cesare! Avremmo potuto noi rimetterlo subito in libertà”.

27, 1-8: Finalmente si parte per Roma

Siamo, con ogni probabilità, nell'autunno dell'anno 60. Paolo parte alla volta della capitale, insieme ad altri prigionieri, scortati dal centurione Giulio, che deve recare al tribunale romano il dossier giudiziario sull'Apostolo, dossier che gli è favorevole.

Assistono Paolo alcuni amici, fra i quali Luca, che stenderà un'ottima relazione del viaggio.

S'imbarcano su una nave di Adramitto, porto della Misia. Prima tappa a Sidone dove Paolo, per gentile concessione di Giulio, può salutare gli amici.

Ripartono e navigano all'interno di Cipro, per evitare venti sfavorevoli, raggiungendo Mira in Licia. Qui si cambia imbarcazione, salendo su una nave alessandrina che portava grano in Italia. La navigazione incomincia a farsi difficile. Si arriva all'altezza di Cnido, lasciandosi Rodi a sinistra. Si naviga al riparo di Creta, doppiando la punta Salmone e si arriva a Buoni Porti.

27, 9-12: Dove svernare?

Era passata la festa dell'espiazione (gli Atti parlano del digiuno del Kippur ebraico, il 10 di Tishri, settembre-ottobre). Era pericoloso prendere il largo. Paolo consiglia di trascorrere l'inverno a Buoni Porti, ma si decide, invece, di raggiungere il porto di Fenice, più ad ovest di circa settanta chilometri, ritenuto più adatto allo svernamento.

27 13-26: Le conseguenze dell'euroaquilone

A Fenice non si giunse mai perché un vento d'uragano, che proveniva dal nord, spinse la nave alla deriva. Si rischiò di sbattere contro l'isolotto di Cauda e andarsi ad incagliare nella Sirte, lungo le coste della Libia. Per alleggerire la nave e poterla manovrare verso ovest, fu buttato a mare il carico, ma si rimase tuttavia, per quattordici giorni, in balia della tempesta.

Paolo interviene ad incoraggiare i compagni di viaggio, davanti al pericolo del naufragio, dimostrando tutta la sua energia e buon senso.

27, 27-44: Terra! Terra!

Finalmente, s'intravede vicina una terra. I marinai puntano in quella direzione per cercare una baia ma improvvisamente la nave urta contro i bassifondi, rocciosi e si fracassa. Tutti riescono, però, a mettersi in salvo, chi a nuoto, chi su tavole e rottami della nave.

Avevano corso un serio pericolo durante la traversata. Ancor più i prigionieri lo corrono al momento del naufragio perché i soldati vorrebbero ucciderli per evitarne la fuga, ma il centurione, intenzionato a salvare Paolo, salva tutti.

Prigionieri e no, sulla nave (Luca adesso ce lo dice) erano in duecentosettantasei.

28, 1-10: Soggiorno a Malta

Quell'isola era Malta e la baia dell'approdo dei naufraghi verrà chiamata: baia di San Paolo. I naufraghi passeranno tre mesi nell'isola, bene accolti ed aiutati dalla popolazione.

L'ospitalità è immediata: un grande fuoco acceso li riscalda e li asciuga. Paolo, che si dà da fare a raccogliere legna è morsicato da una serpe: brutto indizio di colpevolezza, subito superato dal fatto che il veleno non può nulla contro di lui. Paolo, allora, è rispettosamente trattato come un dio.

Il “premier” (lo chiamano così ancora oggi!) dell'isola legata alla provincia di Sicilia, si chiama Giulio. Paolo gli guarisce il padre ammalato, cattivandosi la sua stima.

Luca tace sull'opera missionaria di Paolo nell'isola, ma l'Apostolo certamente non ha smentito se stesso. La tradizione maltese riferirà a lui l'inizio della cristianizzazione dell'isola.

28, 11-16: Da Malta a Roma

Trascorso l'inverno, l'imbarco avviene su una nave di Alessandria, “I Dioscuri”. Dopo tre giorni di sosta a Siracusa, costeggiando, arrivano a Reggio, il giorno dopo approdano a Pozzuoli.

Qui Paolo poté fermarsi sette giorni, ospite di fratelli cristiani, i quali avvertirono quelli di Roma del suo arrivo.

I fratelli cristiani della capitale vennero incontro a Paolo lungo la via Appia. L'incontro avvenne al Foro di Appio (circa 65 km da Roma) e alle Tre Taverne (circa 48 km). “Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio” (v. 15).

A Roma, egli è favorito dalla “custodia militaris”: può prendere in affitto un alloggio privato, ma è custodito da un soldato, il cui polso sinistro è legato a

quello destro del prigioniero. Può ricevere chi vuole e quando vuole.

Con lui, oltre il soldato di guardia, abitano Luca, Aristarco e qualche altro amico, che Paolo nomina nelle lettere della prigionia.

28, 17-31:Attività di Paolo

Paolo certamente ha dovuto occuparsi del suo processo, di cui però prevedeva un felice esito. Ma soprattutto non risparmiava tempo e fatica, approfittando di tutte le occasioni d'incontro, per parlare di Cristo sia ai giudei, sia ai pagani, oltre che ai fratelli cristiani.

Durante due anni (61-63), Paolo nella sua casa "accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento" (vv. 30-31).

Tocca a noi proseguire gli Atti

Così Luca termina improvvisamente il libro degli Atti. Non sappiamo il perché. Sono state immaginate tante ipotesi.

Quella che dobbiamo prendere più sul serio è questa: Luca ci dice in questo modo che gli apostoli, in particolare l'Apostolo, Paolo, hanno fatto abbastanza e di più non potevano fare. Tocca a noi, adesso, fare qualcosa a nostra volta, sulle loro orme e con una briciola del loro coraggio. Per Luca basta così. La buona novella da Gerusalemme è arrivata a Roma nel cuore dell'impero. Di qui potrà espandersi dovunque.

A noi, oggi, portarla al cuore del mondo perché sia Parola di Salvezza per tutti.

Conclusione

Sappiamo che Paolo da Roma, in questo periodo ha scritto le lettere della prigionia: Colossesi, Efesini (Filippesi?), Filemone.

La tradizione parla di un suo viaggio in Spagna e poi ancora in oriente e gli attribuisce pure le lettere chiamate pastorali: 1 e 2 Timoteo e Tito.

Credo che il racconto di Atti, a proposito dei viaggi di Paolo, sia così stimolante, ricco di suggestioni, di tensione e di provocazioni, da dispensarci da ulteriori commenti.

La cosa davvero importante, sarebbe, adesso, leggere direttamente le sue lettere, impresa ardua e faticosa, ma che non ci lascerà delusi consentendoci di penetrare più a fondo nei pensiero, nelle preoccupazioni e nel cuore del grande apostolo.

L’averlo seguito nel suo ministero, durante i suoi viaggi, ci ha un poco preparati ed aiutati a ritrovarlo più profondamente nei suoi scritti.

Ciascuno di noi, nel suo piccolo, con tanta fiducia troverà infinite occasioni per testimoniare la propria fede e il proprio amore a Cristo, superando poche o tante difficoltà, perché si affermi lo Spirito di Gesù nella vita delle nostre case, delle comunità ecclesiali, in tutta la società.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ho seguito come pista di fondo, per questa presentazione di Atti 13-28:

AA.VV., **Aujourd'hui la Bible**, vol. VI, pp. 111-204.

Per completare ed approfondire un settore così importante nel N. T. qual è quello supposto da/l'attività missionaria di Paolo e come preparazione ad una lettura delle sue lettere, consiglio:

CHARPENTIER e Altri, **Una lettura degli Atti degli Apostoli**, Gribaudi (1978), Torino;

E. COTHENET, **San Paolo e il suo tempo**, Gribaudi (1980), Torino;

C. SAULNIER - B. ROLLANO, **La Palestina ai tempi di Gesù**, Gribaudi (1980), Torino.

ABBREVIAZIONI DEI LIBRI BIBLICI

Quando "**Incontri Biblici**" fanno riferimento ai libri della Bibbia, li citano secondo sigle seguenti:

Ab	Abacuc
Abd	Abdia
Ag	Aggeo
Am	Amos
Ap	Apocalisse
At	Atti degli Apostoli
Bar	Baruc
Col	Lettera ai Colossesi
1 / 2 Cor	Prima e Seconda Lettera ai Corinti
1 / 2 Cr	Primo e Secondo Libro delle Cronache
Ct	Cantico dei cantici
Dn	Daniele
Dt	Deuteronomio
Eb	Lettera agli Ebrei
Ef	Lettera agli Efesini
Es	Esodo
Esd	Esdra
Est	Ester
Ez	Ezechiele
Fil	Lettera ai Filippesi
Gal	Lettera ai Galati
Gb	Giobbe
Gc	Lettera di Giacomo
Gdc	Giudici
Gdt	Giuditta
Gi	Gioele
Gio	Giona
Gd	Lettera di Giuda
Gn	Genesi
Ger	Geremia
Gs	Giosuè
Gv	Giovanni
1 / 2 / 3Gv	Prima, Seconda e Terza Lettera di Giovanni
Is	Isaia
Lam	Lamentazioni
Lc	Luca
Lv	Levitico
1 / 2Mac	Primo e Secondo Libro dei Maccabei
Ml	Malachia

Mc	Marco
Mi	Michea
Mt	Matteo
Na	Naum
Ne	Neemia
Nm	Numeri
Os	Osea
Pr	Proverbi
1 / 2Pt	Prima e Seconda Lettera di Pietro
Qo	Qohelet (o Ecclesiaste)
1 / 2Re	Primo e Secondo Libro dei Re
Rm	Lettera ai Romani
Rt	Rut
Sal	Salmi
So	Sofonia
1 / 2Sam	Primo e Secondo Samuele
Sap	Sapienza
Sir	Siracide (o Ecclesiastico)
Tb	Tobia
1 / 2Ts	Prima e Seconda Lettera ai Tessalonicesi
1 / 2.Tm	Prima e Seconda Lettera a Timoteo
Tt	Lettera a Tito
Zc	Zaccaria

ALTRE ABBREVIAZIONI

AT/NT	antico o nuovo Testamento
TM	Testo masoretico dell'AT in ebraico
LXX	Versione greca dell'AT detta dei “Settanta”
Volg	Versione latina fatta da S. Gerolamo
BC	Bibbia della Conferenza episcopale italiana, in uso nella liturgia
BJ	Bible de Jérusalem: traduzione, introduzioni e note in francese. Eventuali rimandi s'intendono fatti all'edizione italiana (EDB - Boria) che, per il testo, ha adottato la traduzione BC
TOB	Traduction Oecuménique de la Bible. Traduzione italiana in tre volumi (LDC, Leumann (TO)), con testo BC
TILC	La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente (LDC - ABU)
AUJ	Aujourd'hui la Bible. Voli 1-10
c, cc	capitolo, capitoli
v, vv	versetto, versetti
s, ss	seguente, seguenti
p, pp	pagina, pagine

par	passi paralleli presso altri libri, corrispondenti a quello citato
a, b, c	nella citazione biblica indicano le varie parti di un versetto